

situazione per la loro propaganda. La Polizia, naturalmente, lacerò i manifesti, ma senza riuscire, nè quel giorno nè il dì seguente, a mettere la mano su coloro che li affiggevano. Contemporaneamente il maggiore Niazi bey del Corpo d'esercito di Monastir, seguito da un certo numero di soldati regolari, da qualche funzionario e da alcuni amici abbandonò il quartiere al grido di « viva la libertà, viva la Costituzione » dichiarando di voler sottrarre la Turchia al giogo della tirannia. Nel proclama che egli lanciò, invitando i compagni a seguirlo, faceva appello a tutti i patrioti, dicendo che l'ora della redenzione era finalmente venuta, e che, a Costantinopoli, non potevano più farsi illusioni di domare la rivoluzione, poichè l'esercito era per le Riforme. La ribellione di Niazi bey è stata il vero punto di partenza della grande rivolta militare che, in due settimane — dal 9 al 24 luglio — riuscì ad imporre al Sultano di ripristinare la Costituzione, senza conflitti e senza spargimento di sangue.

La statistica della rivoluzione non annovera, in tutto e per tutto, che una ventina di morti: qualche spia trucidata negli ultimi giorni, quando si temeva che potessero ancora fare imprigionare qualcuno dei capi del partito, e alcuni generali o colonnelli, che si sapevano ligi alla camarilla di palazzo e che non avrebbero esitato a marciare contro i rivoluzionari anche con le poche truppe che avevano disponibili. Anche per queste uccisioni pare tutto fosse in certo qual modo stabilito, prima ancora dell'inizio del movimento. Si sapeva dai rivoluzionari — che forse sarebbe meglio chiamare semplicemente costituzionali, poichè il movimento è stato iniziato al grido di viva la Costituzione, — quali erano le persone, e specialmente i generali che a-